OPUSCOLO RIGUARDANTE LA LINGUA ETRUSCA E L'ASTRONOMIA EBRAICA...

OPUSCOLO

Riguardante

LA

LINGUA ETRUSCA

EL ASTRONOMIA EBRAICA

ESTRATTO

DA

CLASSICI PROFESSORI

E NUOVE DILUCIDAZIONI

Con Carta di Caratteri Antichi

FIRENZE

Dai Torchj di Attilio Tofani

1834

Gloria juvenum Fortitudo;
Et decor Senum sapientia.
Prov. C. 20

DISCORSO

PRELIMINARE

Le Lingue Vetuste, figlie del genio e dell'immaginazione, non possono in più vago aspetto mostrarsi, che riunite fra loro. I dolcissimi sensi di cui sono per natura cosparse, soavemente ci allettano; ed in particolare, quando si abbracciano con scambievoli amplessi indissolubili. Le Anatoliche Lingue destano in noi quel fuoco che suol risvegliarsi all'aspetto de'gran prodotti dell'immaginazione umana; e le poetiche descrizioni del Re David, di Omero, e di Esiodo, esercitano su di noi, un giusto entusiasmo, indivisibile da quegli Spiriti, stati creati per familiarizzarsi con i predetti antichi idiomi, e come alla mente ce lo rappresentano i Divini suddetti Poeti.

Così avvenne fortunatamente, nella descrizione dell'Illiade, e dell'Odissea, Opere che furono di guida, per Virgilio, Dante e Fenelon, e di pregiabile consolazione per i Mitologici ed Archeologici. Confessar dobbiamo che gli Orientalisti furono i nostri Maestri, e ch'eseguirono delle portentose cose. In mezzo alle tenebre, ed al barbarismo,

svilupparono un immenso genio, ed un eccessivo amore per le scienze, dovendo ad essi il dovizioso tesoro scientifico, essendo per noi un dolce piacere, il poter comprendere le descrizioni delle remote età, ed a giungere alle cognizioni opportune del loro linguaggio, aprendosi avanti a noi una carriera immensa; motivo per cui il Re Salomone scrisse nell'Ecclesiaste, Cap. 7, v. 23

ἡ Σόφία ἔïπα σοφίθή σομαί
Καὶ αυτή εμαχρήνθή επ' εμῶ

In fatti, ogni Nazione apprendendo l'uso de'caratteri, si lusingò di far passar con essi a' Secoli più remoti, le notizie più interessanti, e parve all'uomo di non morire del tutto, lasciando di se qualche memoria degna di lode; e chi non la spera dalla produzione del proprio ingegno, procura almeno, che un marmo col suo nome inciso presso le ceneri faccia fede della sua passata esistenza. In mezzo a tante vicende, gli Arabi, gli Ebrei, e gli Egiziani furono i meno infelici; tenendo in deposito i più ricchi tesori di dottrina, ed i loro Monumenti sono a gara ricercati. Ma però, le moderne Nazioni non hanno conseguito l'intento loro, essendosi spenti i Linguaggi dei primi tempi. Anco l'antichissima Lingua Etrusca trovasi in questa infelice condizione come descrissero i Professori Maffei, Lanzi e Gori, bramosi d'interpetrare questa Vetusta Lingua, e tanto discordi ne'loro sentimenti; ma però la classe Archeologica glie ne restò grata; poichè le scientifiche scoperte si fanno gradatamente, come si espresse il suddetto Sig. Prof. Lanzi; ed è perciò che io vivo nella lusinga di

essere gradito questo mio tenue trattato dall'e persone erudite, poichè le mie prove sono plausibili, e senza ostentazioni, avendomi persuaso più di tutti, le versioni e dilucidazioni del celebre Canonico Mazzocchi di Napoli, conoscitore come me dell'Ebraico, Madre di tutte le altre Lingue, come comprova il Celebre Tommasin di Parigi nel suo Dizionario Poliglotto, dunque potrò dire a mio discarico come scrisse il prof. Lanzi nella sua Prefazione:

Non obstant hae disciplinae per illas euntibus,
sed circa illas haerentibus.

Αβύσσοὺ ὥς ὑματίον
Τὸ πρὸβιλίαων αυτοῦ
Επὶ τῶν οριῶν στίσον κατὰ ὑδατων
Ψαλμὸυ 104

Innanzi a noi si apre una carriera immensa, trascorrendo lo spazio de'secoli e dell'universo, contemplando con venerazione, i fenomeni del Cielo, le produzioni della terra con tutte le grazie della natura, nelle quali la bellezza risplende dell'inemitabile Creatore. Questo sapientissimo Creatore graziò l'uomo della Favella [illegible] cioè, chi pose la Favella all'uomo altro che Iddio? Ed il Patriarca Abramo sembra che inventasse in Caldea l'Alfabeto, come asseriscono Giuseppe Flavio, Filone, ed il Vescovo Eusebio *Abraham erat igitur in admiratione cunctorum, et Arithmeticam quoque eis contulit, nam ante adventum Abraham in Aegyptum, haec Aegyptii penitus ignorabant.* Dunque io non voglio imitare giammai una schiera di Scrittori che consumarono i loro giorni per esaminare chi l'abbia inventato, formando per me i citati Autori una prova colossale. Fu una scienza vantaggiosa ed ingegnosa l'invenzione de'caratteri Alfabetici, ed è una cosa più sorprendente che le antiche Nazioni inventassero Alfabeti, e segni, geroglifici, ognuna diversa dalle altre Nazioni, essendovi più di venti Alfabeti di lingue orientali di differenti caratteri.

Le nostre moderne lingue vengono da'Greci e dai Latini, avendo tutti gl'idiomi un Alfabeto comune come osservano Tommasin e Tohnson. I principj, e le caratteristiche di ogni lingua, formano la sorgente universale delle nostre idee, poichè ci rappresentano con parole i concepimenti della nostra mente, ed i libri sono il prodotto di questa prolifica madre, aprendoci il tesoro della sapienza, con instruirci delle scoperte e sistemi delle remote età.

Si avanzano, e si generalizzano le nostre cognizioni. Le nostre idee sono comunicate agli ascoltanti colla stessa rapidità, che sortano dalla nostra mente, ed unite alla ragione, sollevano gli uomini sovra gli animali bruti, ed innalza una Nazione sopra ad un'altra, nell'ordine della Civilizzazione ; le ricerche dell' origine di qualunque idioma se non sono troppo astruse e metafisiche, divengano un soggetto di piacevole ed utile contemplazione. Bisogna però riflettere, che le parole sono semplicemente segni arbitrarj delle nostre idee, e che ciascuna delle proposizioni, sono come un raggio di luce, suscettibili ad essere oscurate col mezzo delle parole con cui trapassano, e lo studente occupato nel rintracciare l'origine delle lingue antiche, con verificarne la loro significazione troverà un vantaggio grandissimo, prendendo la storia in ajuto, poichè osserverà nella medesima, le allusioni, e gl'idiomi ; essendo le figure del parlare illustrate dai fatti, e dalle istruzioni. I costumi dei Greci ci schiariscono le espressioni dei loro autori, e senza qualche cognizione delle leggi Romane, molte espressioni delle Orazioni Ciceroniane sarebbero per noi intelligibili. Fornito il Filosofo di tali

ajuti, acquista nuovi mezzi per accrescere la massa delle sue cognizioni, ed apre nuove strade al Tempio di Minerva, traendo le sue traduzioni da pure e lucide fonti, e converserà con i nativi di altre Nazioni, senza l'assistenza di un interprete, come faceva la Regina Cleopatra, che parlava speditamente sette lingue.

Oltre le suddette cose si comprende il contenuto dei libri, senza ricorrere alla dubbiosa chiarezza delle traduzioni, e si paragona con piacere le diverse lingue, deducendo delle giuste conclusioni, rapporto tanto a'loro difetti, come alle bellezze de'termini, ed anco si può rintracciare i progressi del raffinamento nazionale; poichè sviluppa la magica penna, gli sforzi dell'uman ingegno, e costituisce una parte importantissima dell'Istoria, rendendosi così benemeriti alla civilizzazione per ogni rapporto. Qualunque lingua che presentemente si parla, derivò da una medesima sorgente, non ostante la differenza e varietà di pronunzia, e d'ortografia, come a colpo d'occhio i Grecisti osservano nel loro idioma, di cui moltissime parole sono di origine Ebraico, Caldeo, ed Arabo; i Latini hanno una copiosa quantità di parole Greche, osservandosi l'istesso nella lingua Inglese, la quale ha molte parole Tedesche e Francesi, che però essi pronunziano differentemente, e così segue nel Latino; non comprendendo un Latinista Italiano, il discorso Latino di un Tedesco, o Francese, e così pure un Israelita Italiano parla l'Ebraico diversamente dall'Israelita Pollacco e Tedesco. Il Sig. Johnson per altro profondamente ci fa rimarcare, che le parole Ebraiche [illegible] cioè Sac, Bàd, Chinnà, Tor, Winn, han-

no l'istessa pronunzia in molte lingue, e che le due parole, o sieno nomi di Ester ed Eva, cioè Kavà si pronunziano egualmente tanto in Persia nell'Indie, come nella China anco gl'Inglesi hanno delle parole chinesi, come p. e. King, Re; Peking, Città Reale; Nan King, seconda Città Reale; ma per non rendermi prolisso, tralascio di più ragionare sopra l'origine delle Lingue antiche, e tanto più che molti Autori ne hanno trattato meglio di me, come dissi, precedentemente. Dunque ora mi accingo a dilucidare molti termini Etruschi, che l'erudito Archeologo dovrebbe gradire; poichè le mie prove sono attinte dall'Ebraico, Caldeo ed Arabo, che sufficientemente conosco, e l'annessa Tavola, dimostrerà se le mie ricerche e prove sieno astruse. Ma in ogni maniera, la mia traduzione Engubiana dovrebbe capacitare più di qualunque altra, venendo una spiegazione regolare, a differenza di quella del Prof. Gori.

Lo studio delle Lingue moderne, attualmente sono nell'auge maggiore nella nostra bella Penisola; ma però pochi si dedicano all'applicazione delle Lingue Anatoliche, Ανατόλικης, malgrado che attualmente abbiamo degli Stabilimenti Mercantili di Nazioni Europee, in Egitto, Morea, Smyrne e Algeri, paesi ove si stampano Gazzette e Libri, in Arabo, ed in Greco, e fra poco tempo anco in Cofto, come sono i Salmi tradotti dal Celebre Waltens, in Londra. Riflettere dobbiamo, che per conoscere i Papiri Egiziani è necessario il Cofto Alfabeto; che i nomi della Sacra Bibbia, di Personaggi e Fiumi sono d'origine Arabo, come per esempio; Salomone, Faraone, Nilo e Tadmur, cioè Palmira: poichè in Arabo Tadmur significa Palmi-

zio, come descrissero in un Libro riguardante i Geroglifici Chinesi ed Egiziani, dato alla luce nell'anno 1828; ma però, se adesso sono trascurate in Italia queste lingue sublimi, all' opposto nel secolo passato esercitavano i più fulgidi ingegni Italiani, come per esempio: Gori, Lanzi, Buonarroti, Maffei, ed il Can. Alessio Simmaco Mazzocchi di Napoli, il quale sembrami superi i suoi compatriotti, poichè tutti quanti battano strade differenti, ognuno credendo, che la sua traduzione sia buona e reale, dominando anco ne'Letterati una dose di amor proprio. Io dirò come un Saggio, cioè come Isocrate: Più l'uomo sale nell'elevata montagna, più si resta compressi di una profonda venerazione verso l'Onnipotente; e così pure più si esaminano le cose Archeologiche Αρχῆλο γικῆς, più si resta sorpresi della sapienza dell'uomo.

In fatti io restai vivamente penetrato del più dolce piacere, nell'esaminare l'Opera Etrusca dell'Illustre P. A. F. Gori di Monte Varchi, e fu giustamente denominata tale grandiosa Opera in tre Tomi, il TESORO ETRUSCO, essendovi più di 100 disegni Etruschi, con inscrizioni da esso dilucidate, almeno in parte come esso modestamente confessa; e nel darci l'Alfabeto Etrusco, ci rende consapevoli, che in principio era composto di 12 Lettere, ma che però in seguito ne aumentarono altre 5, ed in tutto furono 17 Lettere, e così scrisse anco il Lanzi· Mancano le Lettere B. D. G. H. Z., ma qualche volta la lettera S. si pronunzia per Z. ed il V. per B., il T. per D. e così pure gli Etruschi hanno i dittonghi come i Greci. Per esempio Αἰθερουρίς, Αἰγύπτυ, Ουράνος, Ουρά, Etruria; Egit-

to; Cielo; Coda(*Urà*).In Etrusco Ail, cioè El', Iddio, come in Ebraico; e ciò mi fa credere che l'Etrusco sia più antico del Greco e del Latino, come asserisce il citato Can. Mazzocchi, trascrivendo precisamente il seguente di lui paragrafo della sua eruditissima Opera.

L'origine della Lingua de' Tirreni, si riceve con maggior lume dai nomi propri, specialmente dalle Città e Fiumi, che dagli appellativi; poichè quei nomi appellativi che si leggono ne' monumenti Etruschi, come sarebbero le Favole Engubine, l'Olle di Monte Aperto, e tanti marmi e bronzi, non si può sapere precisamente la loro antichità, potendo essere che tali voci cominciassero ad essere usate negli ultimi tempi della Repubblica Romana, quando il linguaggio Etrusco con molte voci nuove, si era totalmente allontanato dal primiero stato portato dall'Asia, e però credo (scrive il Mazzocchi) che devesi ricercare solamente dall'*Ebraico* e *Caldeo,* fonti primarie di tutte le altre Lingue, e come proverò dai seguenti nomi di Città e Fiumi della Toscana.

Io dunque col Dizionario Ebraico e Talmudaico di Buxtorff, ho potuto rintracciare anco degli altri nomi di Città e Fiumi Etruschi, di origine Ebraica, oltre quelli descritti dal C. Mazzocchi, per esempio

1. Florentia [illegible] Ferhenz, cioè abbondante di Fiori come Smirne, Σμύρνα [illegible] che tanto in Greco, come in Ebraico indica Città abbondante di Mirra, e però la Mirra Tragedia di Mons. de Voltaire viene appellata le Smirne, perchè dopo partorito Adone, si convertì in un albero che produce la Mirra.

2. Arno, cioè Netunno, come indica il Pr. Gori T. 2, p. 299, ove descrive i mesi, e Divinità Etrusche; e Filone assicura, che Arnon descritto in Deut. Cap. 3, v. 8. ארנון era un Torrente dedicato dai Filistei a Netunno, come lo era ancora il Pesce Dagòn, descritto in Samuel Cap. 7, v. דגון Idolatrato da Φύλλιουτὴμ, cioè Filistei. פלשתים.

3. Pysa פשעה Pisà, Inondazione, Città soggetta ad allagarsi dalla Piena dell'Arno, e così scrive anco il Mazzocchi.

4. Phesel, o sia Fiesole, da Pesel, Scultore, Città di Scultori; così scrive ancora il suddetto M. פסל

5. Pistorum, Pistoja, da *Pasàd,* impastare, luogo abbondante di Fornari, come scrivono diversi. פ

6. Caere, o sia Cera, Città Metropoli, come lo era Gerà in Palestina Genesi Cap. v.

8. Arezzo, Arezò come Ἀκρόπολις, Agropoli in Greco, Città in Rocca, oppure Fortezza in alto.

Molti altri nomi Etruschi sono di origine Caldeo, non standoli a nominare, perchè lo fece di già il citato Sig. Canonico Mazzocchi; ma conviene frattanto riflettere, che i più diffusi Monumenti a noi pervenuti, furono le famose Tavole Engubine, tradotte dal Prof. Gori, e delle quali ne ho copiate una porzione, come dall'annessa Carta coll'Etrusco e Latino; ma io però mi sono azzardato di attenermi all'opinione dell'Orientalista Mazzocchi, e del Sig. Abate Lanzi, perchè conosco ancor io il Caldeo ed un poco l'Arabo, per cui presi animo di variare qualche interpetrazione, tanto più che pregano i medemi umilmente, di fare delle correzioni, non venendoli una chiara spiega-

zione in diverse parole. La nominata Tavola Engubina sembra che sia un frammento d'Istoria, che contiene la fuga de'Cittadini di Gubbio dalla loro Città stata presa dai nemici ed orribilmente saccheggiata, rivolgendo i fuggitivi i loro lamenti a Giove, pregandolo di vendicarli, con rappresentare a lui, lo strazio fatto dei loro innocenti congiunti, dei loro averi e della loro Patria; quindi, per muoverlo maggiormente a punire i nemici, promettono convenevoli sacrifizi, e per mezzo dei Sacerdoti instanno ad implorare la vendetta dei nemici, la restituzione della patria, e delle loro sostanze nello stato primiero. Il racconto di questa Istoria, è in parte obliquo, ed in parte diretto, come era molto in uso, tra gli antichi Egiziani e Greci, comprovandolo il Monumento di Rossetta, stato copiato, e tradotto eruditamente in Roma nell'anno 1832 da un Archeologo anomino, di cui ci fa comprendere gli sbagli di Champollion, e le cose copiate da Donon e Nabur, che nel 1812 scrissero l'istesso di lui, e come descrive a carte 16; ma tornando sulla spiegazione di detta Tavola Engubina, sembra che narri i fatti, quali si proferivano in Etrusco, e nella medesima giacitura, come crede anco il Sig. Abate Lanzi, e pare che sussistessero altre Tavole, nelle quali si riferissero gli avvenimenti dell'assedio di Gubbio, che precedérono questa fuga, e così credono Gori e Lanzi, desideranti come dissi, che altri si affatichino per fare più chiare spiegazioni sulla suddetta Tavola Engubina, venendo le loro traduzioni un poco astruse; che la Lingua Etrusca si parlasse prima del Greco e del Latino, lo assicura Tito Livio: *Auctorem*

doctrinae ejus, quia non exstat alius, falso Samium Pythagoram edunt, quem Servio Tullio regnante Romae Centum post Annos, et amplius in ultima Italiae ora circa Matapontum, Heracleamque, et Crotonem juvenum aemulantium studia coetus habuisse constat. Ex quibus locis, et si ejusdem aetate fuisset, qua fama in Sabinos, aut quo Linguae commercio, quemquam ad cupiditatem discendi excivissent. Ed il Lazio de'primi tempi attesta Plinio che sia stato abitato da diversi popoli prima che dai Latini. *Colonis saepe mutatis tenuere alii aliis temporibus, Aborigines Palasgi, Arcades, Siculi, Aurunci, Rutuli e Tusci.* È anco cosa ben rimarchevole che l'Etrusco si scriva da diritta a sinistra come il Caldeo, l'Arabo, ed il Greco dei primi tempi: ed è perciò, che diversi Istorici assicurano, che i Ciclopi, e gli Etruschi sieno stati i primi popoli che abitarono in Italia come descrive il Gori,il quale crede che la citataTavola Etrusca sia anteriore a'tempiTrojani,*Olim inter antiquos Pelasgos, et Etruscos iu usu fuere, diu servarunt ac retinuerunt quae in iisdem Tabulis Engubinis non raro occurrunt.* Ancora le Città ed i Fiumi di Toscana che sembrano Latini, furono latinizzati dai Romani, ma però gli avevano diversi nella loro lingua, e per testimonianza di Gello Gellio, i Romani non intendevano chi parlava Etrusco, come pure chi parlava Gallico: *Post deinde quasi nescio, quid Tusce,et Gallice dixisset universi riserunt.* E Dionigio Alicarnasseo crede che la Nazione Etrusca non sia ὁμόγλωσσον nè ὁμοιδιαιτον, cioè simili alle altre Lingue, nè giudicata tale; il non tro-

varsi in Roma, nè altrove verun libro Etrusco di qualche considerazione, dimostra che i Romani, non si curavano di apprenderla, leggendo solamente i loro Libri rurali in Lingua Latina, e tradotti da qualche Toscano perito nelle due Lingue, sapendosi ormai, che i Romani distruggevano i Libri, e monumenti stranieri, come fecero anco i Maomettani nella conquista dell'Egitto, che incenerirono la famosa Biblioteca de'Tolomei, esistente in Alessandria: e sino a tempo di Mesenzio Re d'Etruria, residente in Cera, i Romani mandavano colà gli auguri per gli Oracoli, ed i loro figli in educazione. Così pure Tito Livio, e Virgilio nel 10° Canto dell'Eneide, annunzia gli Etruschi potenti ed antichissimi ; ma è ormai tempo di più ragionarne, poichè sembrami aver citati bastanti Soggetti classici, per confermare che gli Etruschi sieno più vetusti de'Latini, non restando che umiliarvi la Carta Etrusca del Professore Gori tradotta, con essermi io valso del Caldaico, facendo in fine di tal'aricolo diverse osservazioni sul motivo che qualche parola non la spiego come il Sig. Gori, nella forma c'ha eseguito ancora l'erudito Sig. Ab. Lanzi, nel Saggio di Lingua Etrusca in Tomi tre, pubblicato nel 1789 in Roma, dedicato al Granduca Pietro Leopoldo.

ANTIGRAPHUM ETRUSCAE

TABULAE ENGUBIANAE

EX ARCHETYPA DESUMPTON NUNC PRIMUM

EDITUM

1. Esunu. Fuia. Therter. Sume.
2. Vstite. Sest. Entasiauru.
3. Vrnasiaru. Thunt. Ak. Vuke. Prumu. Petatu.
4. Inuk. Vthturu. Vrtes. Euntis.
5. Frater. Vstentuta. Pure.
6. Fratru. Mersus. Fust.
7. Kumnakle. Inuk. Vthtur. Vapere.
8. Kumnakle. Sistu. Sakre. Vvem. Vthtur.
9. Teitu. Pun. tes. Therкantur. Inumeк. Saкre.
10. Vvem. Vrtas. Puntes Fratrum. Vpetuta.
11. Inumek. Via. Mers. Vva. Arvamen. Etuta.
12. Eraк. Pir. Perкlu. Vretu. Sakre. Vvem.
13. Kletra. Fertuta. Aituta. Arvem. Kletram.

NB. Da me riportati, i soli sudd. 13 versi del Latino, del Sig. Pr. Gori.

14. Amparitu. Eruk. Esunu. Futu. Kletre. Tuplak.
15. Prumum. Antentu. Inuk. Vttuhera. Ententu.
16. Inuk. Kavi. Ferime. Antentu. Isunt. Ferethtru.
17. Antentu. Isunt. Su. Feraklu. Antentu. Seples.
18. Athesnes. Iris. Kavi. Astintu. Ferethtru. Etres. Tris.
19. Athesnes. Astintu. Su. Feraklu. Tuves. Athesnes.
20. Anstintu. Inenek. Vukumen. Esunumen. Etu. Ap.
21. Vuku. Kukethes. Iepi. Persklumar. Karitu. Vuke. Pir.
22. Ase. Antentu. Sakre. Sevakne. Vpetu. Iuvepatre.
23. Prumu. Ampentu. Testru. Seseasa. Fratrusper.
24. Atiteries. Athtisper. Aikuasatis. Tutape. Liuvina.
25. Tresiper. Liuvina. Tiulu. Sevakni. Teitu.
26. Inumek. Vvem. Sevekni. Vpetu. Puemune.
27. Poprike. Apentu. Tiulu. Sevakni. Naratu.
28. Iuka. Mersuva. Vvickum. Thafetu. Fratruspe.
29. Atiierie. Atktisper. Eikuasatis. Tutaper.
30. Iuvina. Tresper. Iuvina. Sakre.
31. Vatra. Ferin. Feitu. Eruku. Aruvia. Feitu. Vvem.
32. Peraem. Pelsanu. Feitu. Ererek. Tuua. Tefra.
33. Spantimar. Prusekatu. Erek. Perume. Purtuvitu.
34. Suruula. Ar. Veitu. Mumek. Etrama. Spanti. Tuua. Tefra.
35. Prusekatu. Erek. Ereddluma. Puemune. Puprik.

TRADUZIONE LATINA

1. *Estote Filii percussi simul.*
2. *Incendite nunc impositas.*
3. *Urnas adornamtarum, remedium, fuga, exremi diffusi.*

4. *Dilatate, guttur, viri, adstantes.*
5. *Frater, Ostentato, igne.*
6. *Fratribus, dispersus, fuit.*
7. *Pueri, dilatate, guttur, valide.*
8. *Puerae, adeste, Sacris, clamate, guttur.*
9. *Matres, omnes, ter Canto, ululate, sacris.*
10. *Clamate, Virae, omnes, Fratrum, upetuta.*
11. *Ululate, Filiae, Sponso, clamantes, Arva, Eversa.*
12. *Desolatum, Far, ariditate, uredine, Sacrum, Clamate.*
13. *Speciosi, proventus, desiderati, in Arvis, Speciosa*

OSSERVAZIONI

N. 1. *Filii,* io traduco in vece Vento, Feak in Ebraico, poichè nella linea 11 *Filiae*: Via o [illegible] Bia, è Bida in Etrusco, ed anco in Ebraico [illegible], come osserva pure il Lanzi.

N. 5. *Frater, ostentati, igne,* è come la spiegazione dell'annessa mia Carta: cioè del tutto differente; poichè Frater, ancora in Ebraico [illegible] vuol dire sminuzzare, e dividere con Pressatura, e non πῦρ o sia Fuoco: trovandosi in Isaia Cap. 63, v. 3, Pura daraκti, cioè con pressatura calpestai, ed anche il latino traduce *Sicut Torcular* calcavi. [illegible]

N. 9. *Teitu, Matres,* in vece le Mogli; poichè Moglie in Etrusco, e in Caldeo si pronunzia Itetu. [illegible]

N. 10. *Fratrum upetuta,* in vece, sminuzzato e tagliato come nella linea num. 5, e forse fratello si pronunzia [illegible]

in Etrusco per *Ak* come in Ebraico, e infatti al n. 3 *Ak Vuce prume,* potrebbe significare: anche il Fratello restò confusamente sminuzzato, precisamente all'Ebraico.

N. 13. *Speciosi* e *Speciosa,* in vece direi rifugiarsi; poichè Claràt così significa ancora in Ebraico

---

NB. I nomi di Sposo, Sposa, Donna e Uomo, sono precisi al Caldaico; e così pure Inu[K], Inume[K] (ululare) e finalmente quasi tutti i nominativi: pregando la classe Letteraria di compatire i miei sbagli, e frattanto trattar voglio ancora dell'antica Astronomia, Scienza Etèrea in ogni rapporto, dovendo rendere i giusti elogi ancora al Sig. Dott. Gio. Battista Tavanti per la sua Istoria dell'antica Etruria, qui stampata nell'anno 1806 in Tomi 4, e che io ignoravo, motivo per cui non lo nominai nella prefazione.

ASTRONOMIA

DELLE

ANTICHE NAZIONI

L'Eternel a fait la Lune pour marquer les temps
Et le Soleil connoit son coucher.
PSEAUME 104, v. 19

TRADUZIONE POETICA DI SALOMON FIORENTINO

Veggio il disco Lunar che i tempi nota
Colle sue fasi, e il Sole die per la via
Del Cielo, tragge la fiammante rota
E dall'Orto all'Occaso non devia.

Il Gran Dio, che disse, *Sit Lux, et fuit Lux*, e che formò sublimemente le ampie Sfere ed il Mondo intiero, graziò l'uomo non solamente della Favella, ma ancora di potere contemplare, e conoscere i Fenomeni del Cielo, le produzioni della terra, con le grazie della natura, e finalmente il corso degli Astri Celestiali, specialmente quello Solare, e Lunare regolanti le Stagioni, e feste Religiose, giusto l'Esodo, Cap. 1, v. 14

Γευηθήτωσταν φωστῆρες είν των Ουρανοῦ
Καί εστωσταν εῖς σημεῖρα, καὶ εῖς καίρους,
Καὶ εῖς ημέρας, καὶ εῖς ενιαυτους

6

Ed è perciò, che il Sig. Ab.Millot resta estremamente penetrato nel trattare sull'antica Astronomia de'Chinesi, Caldei ed Egiziani; esso esclama e dice: com'è mai possibile, che senza canocchiali, senza penduli, e senza numeri arabi, gl'uomini potessero così sublimemente elevarsi nelle cognizioni Celestiali? tanto meno però si può comprendere, gli sciocchi pregiudizi di queste tre antiche Nazioni, che attribuivano ad Iside l'invenzione degli Alberi, e delle Vele, motivo per cui detestavano la Nautica, temendo di trovare nel Mare, l'emblema di Tiffone, nemico di Oriside, che perciò poco sortivano dal proprio paese gli Egiziani, come segue tuttavia della Nazione Chinese, essendo una cosa rara di vedere in Europa un Birmano oppure un Chinese. Dopo ciò che scrisse il Sig. Millot io credo, che i Birmani, i Chinesi ed i Caldei, sieno state le prime Nazioni, conoscenti l'Astronomia, e che però tanto gli Egiziani, come pure gli Israeliti, l'apprendessero da'Caldei loro confinanti ec., come credono i Signori Grosier, Gentil e Vesbiest; dovendo riflettere che gl'Inglesi e Francesi, hanno fatto preziose scoperte astronomiche dopo aver vinto i Birmani, primi Popoli dell'Asia e come dirò in seguito.

I Birmani, i Chinesi, i Caldei, gli Ebrei, gli Egiziani, e gli Etruschi, tutti quanti, possedevano un Calendario Lunare, ma però le ultime Nazioni, con regole differenti; e sembra secondo la traduzione Birmana, che il Patriarca Abramo sia stato l'inventore nell'Astronomia, Scienza Celestiale e sublime ec.: ecco ciò che scrive nell'Idioma Francese il Sig. Gentil, nel di lui primo Tomo de'Viaggi

fatti nell' Indostand a c. 62. I Birmani, hanno delle Tavole astronomiche, del vero movimento giornaliero della Luna e fatte con profonda intelligenza, essendo un resultato del vero moto dell'Apogeo, e del suo propiro movimento. I Birmani, che diconsi essere discendenti da Abramo, sono famosi per i Testi preziosi, che posseggono dell'antica Astronomia, e per le scoperte interessantissime che feci con essi (poichè il Sig. Gentil era Astronomi, e Membro dell'Accademia di Parigi, inviato colà espressamente dal Governo) soggiungendo che i famosi Egiziani, non conobbero giammai, la processione degli Equinozj, cognite però a'Birmani e Chinesi. Essi Birmani suppongono, che le stelle avanzino annualmente 50 secondi da Occid. all'Oriente, formando da ciò la base fondamentale di tutti i loro calcoli Astronomici; e quantunque i Birmani non sappino precisamente prevedere le Comete a differenza de'Chinesi, essi però disegnano la linea Meridiana, col mezzo del Gnomone, e se ne servano anco per regolare le fabbriche delle loro Pagodi, perchè la loro Religione gli obbliga ed Orientarli, secondo i quattro punti Cardinali: e nella forma sono Orientate le Pyramide dell'Egitto, essendo al certo più antichi i Birmani degli Egiziani. In quanto a'Chinesi, Caldei ed Isdraeliti, ne parlano, tanto Grosier, Rosier, ed il nuovo Platone Φιλων, cioè Filone di Alessandria di Egitto, amico di Claudio Imper., e tutti tre concordemente asseriscono: che le Nazioni Chinese ed Irsaelita, posseggono un Calendario preciso ed eguale, che da 4000 Anni a questa parte, non variò di un minuto. È certo che ogni

Nazione formò il proprio Lunario, non solo per la Geografia, e per le Scienze, ma anco per la vita Civile e Religiosa : e senza cognizioni estesissime, non avrebbe il Legislatore Moisè, perfezionato il Calendario che dagl'Egiziani apprese il medesimo, scrivendo perciò Filone di detto Legislatore nel Libro 3, P. 2. *Lhilonis judaei de Vita Mosis*, ed il simile ancora Giuseppe Flavio.

Moses autem in Monte moraretur, discebat omnia mysteria Sacerdotii, et ante òmnia de Templi vasorumque Sacrorum apparatu, Moses Sapientiae quoque suae mirabile fecit indicium. Nam cum terra iter argentibus valde sit Saeva, propter reptilium multitudinem, quia illic omnia haec nascuntur plectas enim ex papyro fecit in modum arcarum, easque complens de ibidibus secum portabat Arithmeticam, et quae de Astrologia sunt ipse contradicit etc. . . Così pure scrive Mons. Flechier Tomo I, P. 291 « Il est bien certain que Moyse éléve dans la Cour du Roi d'Egypte, comme s'il eût été Prince avait toute la sagesse des Egyptiens etc. » ed è perciò, che Moisè sud. formò un Calendario lunare invariabile, con aver la Pasqua sempre nella Luna di Marzo *Kòdes Aabiv*, mese di Primavera μὴν ἔαρος nominato da'Greci; e come dissi precedentemente le operazioni Civili e Religiose, non si possano regolare, se non che colla divisione del tempo, e colla cognizione periodica dei corpi celestiali, cioè di 13 Lune. Dunque i Chinesi e gli Israeliti, formarono l'anno di mesi dodici Lunari, ed ogni tre anni MeKubbar, ma per altro molte Nazioni, come per esempio i Maomettani ed i Caldei, l'hanno di soli mesi

dodici, e in conseguenza a'Turchi capita il loro Ramasàn, e Bairam in qualunque Stagione. Il Sig. Abate Myllot asserisce, che l'Anno da principio fu di giorni 350, ma che però avendo gli Astronomi Orientalisti osservato attentamente il corso del Sole, ed il suo ritorno a certe stelle fisse; in uno spazio di tempo di anni 17 trovarono sconvolto l'ordine della Stagione, motivo per cui fu successivamente misurato l'Anno del corso Solare, fissandolo di giorni 360, assegnandone 30 ad ogni mese: ma per quanto descrive il Dottor Israelita Nieti di Colonia nel suo famoso Libro stampato in Livorno nel 1690, dedicato a Cosimo Terzo, il suddetto Prof. asserisce; che presto nacque un nuovo incaglio, poichè nel periodo di anni 34, le Stagioni avevano nuovamente usurpato il luogo, le une dalle altre, perchè non facevano uso dell'anno Bisesto; soggiungendo che dopo penosi studi, formarono l'anno Solare di giorni 365, quantunque rilevassero qualche ora di più nella solare rivoluzione. Esso erudito astronomo e medico, ci fa pure osservare; che per quanto asserisce il Viaggiatore Spagnuolo Antonio Frrera, gli Americani avevano nell'anno 1500 i loro Idoli, ed il loro Lunario con 18 mesi, di giorni 20; e l'anno di giorni 365: e 5 giorni oziosi, che dedicavano a Feste e Banchetti; la loro Settimana constava di giorni 13, il Secolo di anni 52, distinto altresì in quattro Settennj di anni 13, computando i mesi dal corso della Luna, poichè adoravano il Fuoco, il Sole e la Luna.

Ognuno conosce le variazioni state fatte nel Calendario della Cristianità Cattolica, colla riforma eseguitane il Pontefice Gregorio Terzo nell'anno 1582, ed ecco il mo-

tivo per cui il citato Dottore si diffonde sul Calendario degli Israeliti e così scrive in riprova di quanto esposi.

Nel creare Iddio il Cielo e la Terra, collocò nelle Celesti Regioni il Sole, la Luna e le Stelle, per farci distinguere i tempi, e le Solennità, come si legge nella Genesi Cap. 1, *et sint in signa ed in certa tempora, in Dies, atque in annos.* Questo universale Orologio, assegnando la misurazione del tempo col progresso e corso degli Astri, diverse Nazioni l'eseguirono con più dimensioni e termini; quindi è: che gli Egiziani formavano i loro anni di un solo mese. Gli Arcadi di tre, gl'Archemanni di sei, e secondo quanto descrive Alessandro dagli Alessandri, gli Etruschi, i Lavini ed i Popoli dell'Italia, formavano il loro Lunario di 374 giorni: e Virgilio fissava il cominciamento delle Stagioni, dal nascere, e tramontare di certe costellazioni, ed è perciò che nelle di lui Georgiche, raccomanda, che non si seminino granaglie, che dopo tramontate le Stelle denominate Plejade, o sieno Atlandike, che ciò succedeva verso il 20 Ottob.; e siccome il mese di Gennaro veniva indifferentemente a'Romani, cioè tanto di estate come nell'autunno, furono per tal motivo costretti servirsi dell'Orto ed Occaso delle Stelle, per dare qualche norma all'Agricoltura e Nautica, che si trovano notabilmente perturbate, e taluni Filosofi e Mattematici, formavano una specie d'anno, da loro chiamato Magno. Osserva pure il Nieti, che l'anno Lunare lo dichiara a note chiari il Testo Ebraico Jareak, cioè Luna e anco l'anno sciana, con i caratteri Ebraici che sono numerali, come quelli de'Greci; Scianà dunque compone 355, come ap-

punto i giorni dell'anno lunare ; ma siccome il mese sinodico costa di giorni 29 e ore 12; perciò gli Israeliti celebrano alternativamente 1 e 2 giorni di Neumenia; appunto come segue ne'Chinesi, ed a forma di quanto scrivono Grosier e Rosier. Ne'medesimi giorni gl'Israeliti dicono una orazione particolare, leggendo ancora l'articolo della Bibbia, *Calendis autem*; ed a tempo del Re Saul celebravano 2 giorni di Neumenia, come si osserva dal verso di Samuel Cap. 20 *et fuit praeterea postridie Calendum secundo,* ma però l'anno Bisesto lo formò Moisè, per ottenere la Pasqua delle Azzime sempre di Primavera, come già scrissi. In quanto poi allo stabilire per Capo del mese due giorni, il suddetto Nieti descrive quanto appresso, cioè: Il Senedrio di Gerusalemme inviava sulle più alte Montagne della Syria de'bravi speculatori, acciò osservassero la comparsa della Luna, onde riferirlo la sera precedente il giorno 30, col mezzo dei fuochi, che accendevansi nella sommità dei Monti, per annunziarlo al Popolo; ma in seguito questi fuochi furono vietati, mediante la setta dei Seducei; ed in vece deliberarono di spedire dei Dromedarii in tutte le Città e Provincie, quando in quel mese vi era Festa o Solennità ; ma dopo la Coptività di Babilonia, eseguiscano gli Israeliti la Pasqua il 15 e 16 di Nissam, mediante la posizione dei Luminari Celestiali dei paesi lontani a Gerusalemme, ed eccone il motivo, per quanto scrisse il Nieti sudd. Firenze trovasi nel grado 33° di longitudine, e Gerusalemme nel 66°. La differenza dunque è di 33 gradi; per il numero de'quali i Toscani hanno giorno più tardi due

ore e un quinto dagli abitanti in Gerusalemme, Città che serve di norma per le feste Religiose degli Israeliti; ed è cosa evidente, che il Sole e la Luna, camminano 15 gradi per ogni ora: dunque può benissimo succedere, che la sera precedente alla Luna di Marzo, si osservi in Toscana, la Luna sull'imbrunirsi l'Orizzonte, quando in Gerusalemme sono già due ore ed un quinto di notte: e continovando sempre a descrivere ciò che spiegò il suddetto erudito e profondo Astronomo, amo ancora di copiare il suo discorso sopra gli altri Calendari, ed ecco ciò che scrisse nel di lui trattato sopranominato, stampato in Livorno, che incontrò assai.

Gli antichi Astronomi supponevano, che 18 anni, adequati Solari, ed altrettanti Lunarj, dassero giorni 6939 ed ore 18; e perciò ogni 19 anni venivano a ritardare le nuove Lune quasi un'ora e mezzo: motivo per cui dal Concilio Niceno, sino all'Anno della riformazione Calendaria, crescendo giornalmente questa tardanza; nel 1582 si celebrò il Novilunio 4 giorni dopo il suo vero tempo, ed in conseguenza fu Pasqua egualmente a'Cristiani, che agli Ebrei. L'Aureo Numero di Cesare, che dava i suddetti giorni 6939 ed ore 18, era maggiore di quello degli Ebrei; costava giorni 6939, ore 14 e minuti 34, e però il Ciclo di Cesare è più lungo dell'Ebraico. Gli Anni dunque de'Cristiani, malgrado la variazione Gregoriana, chiamar si possono Giuliani, ma però presi assieme, quattro Centurie sono Gregoriane. Essendo dunque il Ciclo Giuliano magg. del Gregoriano 3 ore e mezzo, perciò ogni secolo Giuliano, sarà più lungo del Gregoriano ore 18,

el in conseguenza in 400 anni Gregoriani, sonovi 72 ore di più, formanti appunto i 3 giorni levati dal Papa Gregorio; dunque 400 anni del lunario Ebraico hanno 40 ore più dei 400 anni Gregoriani, motivo per cui gl'Israeliti cominceranno il loro Ciclo decennovenale 40 ore dopo i Cristiani, e ciò seguirà nell'anno 2000 dell'Era Volgare. Per stabilire una riforma Lunare esatta, era necessario di eseguirla in Anni 312 un giorno più presto, per i motivi che descrive il Prof. Nieti.

Annunziai che i Chinesi sono famosi Astronomi, e con un lunario eguale a quello degli Israeliti, trascrivendo ciò che ne parla il Prof. Gaubil di Parigi, compositore di un'Opera stampata nel 1784 riguardante l'Astronomia Chinese, ed ecco i suoi precisi termini.

I Chinesi hanno conosciuto il movimento dall'Oriente, all'Occidente, del Sole, della Luna, delle Pianete, ed ancor le Stelle; quantunque essi non abbino determinato il loro movimento, che nell'anno Volgare 400 c., con aver dato a Saturno, a Marte, a Giove ed a Mercurio delle denominazioni assai consimili delle nostre: ed a guisa degli Israeliti non sonosi giammai disdetti, nè retroceduti, come si fece in Europa; che gli uni hanno fatto girare i Cieli ed i Pianeti attorno la terra, e gl'altri la terra attorno al Sole; osservai in Pecking, da'loro libri Astronomici, che essi da più di 3000 Anni hanno conosciuto il movimento diurno del Sole e della Luna, avendo saputo ancora osservare le alture Meridionali e del Sole, servendosi come i Birmani del Gnomone, calcolando perfettamente queste Ombre, per dedurne l'altezza del Polo, e le declinazioni

del Sole. È cosa evidente che essi conoscono perfettamente l'ascensione diritta delle Stelle, ed il tempo che le medeme passano dalla Meridiana, e che anco seppero rimarcare, come le medesime Stelle spuntino e tramontino col Sole nell'istesso anno, e come passino dalla Meridiana tanto nello spuntare, come nel tramontare. Nel trovarmi (Gaubil) in PeKing, potrei correggere quel famoso ed antico Osservatorio, con sostituirvi diversi instrumenti di Bronzo, levando una porzione di quelli di prima. Esso Viaggiatore ci fa pure rimarcare; che da un tempo assai remoto, esiste in PeKing un Tribunale, la di cui giurisdizione si estende sopra tutto ciò che ha rapporto nei femoneni Celestiali, ed i membri che lo compongono sono: Un Inspettore; due Presidenti, uno de' quali è Tartaro, con un certo numero di Assessori Mandarini ed in quel tempo vi erano più di 200 allievi Astronomici, nel Collegio di PecKing, i quali l'Imperatore mantiene a sue spese, e che ritrovò quasi tutti buoni calcolatori, per potere anco comporre delle effemeridi. In fatti le cognizioni Astronomiche del vasto Impero Chinese, come già scrissi, rimontano ad un tempo antichissimo; poichè l'Imperadore Jao, contemporaneo a Noè, fu un bravissimo Astronomo e Legislatore, avendo composto anco un Libro riguardante le Stagioni. Questo testo è prezioso, perchè fissa lo stato Celestiale, in un tempo così remoto, ed ecco come questo Sovrano si esprime.

Primo: Comando che si osservino da'luoghi elevati i movimenti del Sole, della Luna e degli Astri, per così far comprendere a'popoli ciò che riguarda le Stagioni.

2. Dopo l'Astro *Niav* che fa eguagliare il giorno e la notte venendo ciò nel marzo, ossia nell'equinoz. di Primav.

3. L'Astro Kuy fa rilevare l'Equinozio d'Autunno, ed il giorno più lungo: ed il Solstizio dell'Estate, è quando comparisce l'Astro *Ho*; ed il giorno più corto, o sia il Solstizio invernale, lo forma l'Astro *Mao*.

4. Finalmente comando, che l'Anno sia di 366 giorni e per determinar l'anno e le quattro Stagioni, voglio impiegare la Luna intercalaria, ed ogni 3 Anni comando che sia bisestile, cioè di Mesi 13.

Come già scrissi precedentemente, il Legislatore Moisè si contenne precisamente conforme i Chinesi nel di lui Calendario, come pure, fissando il principio dell'Anno Astronomico nel Solstizio invernale, cioè nella Luna di Marzo appellata *Nissam* dagl'Israeliti, e primo Mese dell'Anno; ma però la settima Luna denominata Tisri, forma il Capo d'Anno Religioso, tanto degli Ebrei, come de'Chinesi; perchè hanno ambe le Nazioni, l'Anno Civile, e l'Anno Religioso, nella forma osserva anco il Canonico Grosier di Parigi. I Chinesi contano le Lunazioni dal numero dei giorni che scorrono dalla riunione della Luna col Sole, da un mese all'altro; ma siccome questo intervallo non è costantemente eguale, perciò formano un mese di giorni ventinove, ed il successivo mese di trenta. Hanno pure gl'Israeliti ed i Chinesi per massima, che i Pianeti sieno sette, e denominati dal Dott. Maimonide, *Scivnà, Chokevè, le Leked*; e in fine di quest'opuscolo lo comprovo in una preghiera che fanno gl'Israeliti.

I Chinesi ammettano 28 costellazioni, ove sono comprese

tutte le Stelle dello Zodiaco, e porzione di quelle che ne sono più vicine, ridendosi del sistema Europeo; poichè essi dicono, che dalle loro alture, conoscono il movimento giornaliero del Sole e della Luna, calcolando col Gnomone precisamente le ombre; motivo per cui distinguono perfettamente l'altezza del Polo, e la declinazione del Sole, comprendèndo benissimo l'ascensione delle stelle, ed il tempo nel qual passano dalla Meridiana, essendovi nella China moltissimi Osservatorj, per rimarcare gli Eclissi, cosa per loro importantissima, credendo che ciò annunzi rivoluzioni, o disgrazie, come trovasi ancor scritto in Isaia Cap. 13, v. 10, *et peccatores ejus disperdat ex ea quoniam Stellae Caelorum, et Orion eorum non expandent Lumen suum, obtenebratus est Sol in Ortu suo, et Luna non splendebit in lumine suo.* Anco gl'Americani credevano l'istesso a tempo di Colombo, e ciò gli giovò per conquistare l'Avana. Furono i Chinesi i Maestri e gl'inventori di tutte le primarie Scienze, ed ancor la Litografia è cola in uso da più di 600 Anni.

Ed è per ciò, che nell'Impero Chinese, sono gli Eclissi sudetti annunziati molti mesi prima alle respettive popolazioni, sapendo ben calcolare le longitudini e latitudini di ogni Città e Provincia di quel vasto Impero, motivo per cui tutti i Viaggiatori che penetrarono nella China, sono convinti che furono i primi scuopritori, come scrissi delle scienze primarie. Ma per comprendere quanto bujo siavi nelle notizie Archeologiche delle altre Nazioni, trascrivo quanto scrivono sopra ciò Diogene di Laerzia ed il naturalista Plinio; onde poter osservare le strade diverse

che ognuno batte dall'altro. Ecco ciò che scrive il primo in conferma delle mie riflessioni.

Λανθάνουσι δ'αυτοις καὶ τῶν Ελλινιῶυ κατορθῶματα, α' φῶλμὴ δ τι δε φιλοσοφὴα; Αλλα καὶ μὲνος Ανθροπῶν ἦρξε βαρβάριως προσαπ τοντις ἰδου τους παρὰ μεν Αθηναὴοις γεγονε Μούσαῖος, παρὰ δεΘηβειαοῖς Λενος, καὶ τὸν μεν. Εὐμολπου παῖδα φάσὶ, ποισται δε θεὸγονιαν, καὶ Σφαῖραν πρῶτον

cioè: molti Scrittori non solo sbagliarono sulle intraprese dei Greci, e della loro Filosofia, ma ancora sulla origine degli uomini, attribuendo ai barbari, tutto ciò che fu ritrovato: Ecco dunque, che presso agli Ateniesi esistè Museo; presso a'Tebani Lino il quale dicesi figlio di Eumolpo, ed il primo si crede, inventore della Sfera e della Teogonia. Plinio al cap. 25 così scrive

«Il primo ritrovatore degli Eclissi del Sole, e della Luna fu Supplicio Gallo, stato Console assieme con Marcello, liberando i Soldati da una gran paura in battaglia, poichè predisse gli Eclissi a Marcello un giorno avanti; ma però Talede di Milesio a tempo del Re Astiage, 170 Anni dopo la fondazione di Roma, fu l'uomo di grande ingegno, interpetre del Cielo e scuopritore di sì belle cose. » Ed in quanto a' fenomeni del Cielo, esso Filosofo Naturalista, così si esprime nel C. 26. « I libri degli Etruschi asseriscono, che nove sono gli Dei, che mandano saette di undici sorti e Giove ne lancia di tre sorti. Sostengono gli Etruschi che di sotto terra vengano talune volte le Saette e però si chiamano infernali; e quelle che cadano dal Cielo, scoppiano nell'aria, e non cadono in terra

provenendo da Saturno, e quelle che ardono vengano da Marte, quale appunto fu quella che bruciò la potentissima Città di Bolsena in Toscana a tempo del Re Porsenna: ma senza dilatarmi sulle dilucidazioni delle remote età, cosa sappiamo in grazia, più del secolo passato, relativamente a'Geroglifici Egiziani, malgrado tanti Viaggiatori?

Sono ormai trenta anni, che ognuno crede di comprendere i Geroglifici, prendendo per norma le figure del Monumento di Rosetta, ma sino a tal punto vi si giunge, perchè vi è la traduzione in Greco riportata, *ad Literam*, dall'anonimo Archeologo del libro stampato in Roma nel 1830, che ne fa la vendita in questa Città il Sig. Guglielmo Piatti, ed ecco come termina questa eruditissima Opera a pag. 125 scritta in lingua Francese.

» Il me semble impossible de ceux qui prétendent connoître le déchiffrement des Lettre Sacrées de l'Egypte, ou qui semble au moins travailler dans cette intention, et il est permis de s'y opposer. D'autres le fairont avec plus de succès que l'auteur de cet écrit confirmatif de l'Analyse de 1804: et en reprenant la plume après tant d'Années, et malgré une trop juste répugnance, il n'a eu que le but modeste qui fut annoncé, lorsqu'en 1802 il sè presenta en simple spectateur aux jeux Olympiques, qui laisse échaper un mot d'avis, sur les moyens de vaincre, semblable à ce cri de père à un fils combattant dans l'Arène: frappe comme sur la Charrue: et quand même son avis seroit négligé de ses jours; le sentiment qui le fit prononcer, serait il aussi méconnu de l'equitable posterité? » Faccio riflettere, che questo professore nello spie-

gare i geroglifici, riporta il Testo Ebraico, Cofto, Arabo e Chinese, ed è un libro che dimostra immense cognizioni, avendolo attentamente osservato, con esserne rimasto sorpreso; non restandomi ora che da riportare l'Orazione degli Israeliti, che fanno all'Altissimo, la quale accennai a c. 31, e comprovante che essi credono come i Chinesi nella massima de'sette pianeti, con esser sicuro che la classe erudita gradirà tal sublime preghiera, che mirabilmente tradusse dall'idioma ebraico, il Sig. Lazzaro Ottolenghi di Livorno nell'anno 5581 dalla Creazione del Mondo, cioè 1821 dell'Era Volgare; facendo riflettere al cortese Lettore, che nell'idioma Ebraico, forma un magico effetto, poichè è composta in poesia Lirica, ed in versi misurati; terminando questo mio ragionamento colla bella sentenza del Re Salomone in Prov. c. 1, v. 5.

Ακουσας σοφὸς σοφωτἱρος ἴσται
Καὶ νοἠμων, συμβουλόων κτὴσεται

cioè:

Audiens Sapiens, Sapientior erit
Et intelligens; consilia possidebit

ORAZIONE DEGL'ISRAELITI

LA QUALE TRATTA

DELLA POTENZA DIVINA,

DELLA COSTRUZIONE DELLE CELESTI REGIONI,

SUL SISTEMA DI TOLOMEO,

E DELL'IMMORTALITA' DELL'ANIMA

Annunziata ac. 31.

Dio Onnipotente! Ammirabile sono l'opere tue, e l'anima mia le conosce a fondo. Tu sei sapiente, e la tua sapienza, non l'apprendeste da altri, nè da altrui acquistaste la scienza; riserbaste la volontà al tempo prefisso, come artefice ed architetto, per trarne quanto esiste dal nulla, pari all'impressione della vista che emana dall'occhio, attraendola dal suo medesimo centro senza meccanismo veruno, ed agendo senza istrumento di sorte alcuna.

Questa tua Divina volontà, tracciò, scolpì, purificò e fuse; comandò al nulla, si divise all'esistente, si fissò e si dilatò. Misuraste i cieli a palmi, e la tua possanza riunì gli sferici padiglioni, e co'lacci del tuo potere tiraste un velo sopra le terrestri creature, toccando colla tua forza, l'estremità del velo della Creazione, e riuniste l'inferiore, al superiore.

3r

Chi esprimer potrà il tuo volere, nell'aver formato lo sferico globo diviso in due; parte terra, e parte acqua. Tu collocasti sopra le acque l'atmosfera, ove girano e vagano i venti attorno ad essa, e quindi riposansi; su questa situaste l'ignea sfera, e questi quattro istituti, hanno essi una sola origine, e un'istessa sorgente dalla quale producونsi, e si rinnuovano, dividendosi nei quattro principali elementi. Chi narrare potrà la tua grandezza, nel collocare sull'ignita Sfera, quella del Firmamento ove è situata la Luna, che dallo splendore del Sole assorbe, e tramanda la luce? Essa fa il suo sferico corso in ventinove giorni, dopo i quali torna al suo limite. Gli arcani suoi, porzione sono semplici, e porzione profondi; il suo corpo è minore di quello della terra una 39ma parte, suscitando ogni mese gli avvenimenti, propizi e funesti, onde rivelare ai mortali la sovrumana possanza del suo Creatore.

Chi rammentare potrà le tue lodi, nel formare la Luna, a principale computo de'tempi, feste, stagioni, e per marcare con essa i giorni, e gli anni? Essa domina nella notte fin a giungere l'ora in cui si oscura il di lei chiarore, e si ricopre del suo tenebroso manto, giacchè dai raggi del sole la sua luce proviene; e se i due luminari nella 14ma notte si combinano nell'Eclittica frapposti dal Drago,allora la di lei luce si eclissa, e non tramanda il suo chiarore; affinchè conoscano tutti i popoli della terra, che questi sono corpi Celesti; e benchè siano essi di somma reputazione, avvi non ostante sopra di loro un Giudice, che le umilia e solleva; ma però risurge dal-

la sua caduta, e dopo l'adombrarsi, ad illuminare ritorna.

Nel congiungersi al Sole al termine del suo giro, se s'incontrano nell'ecclittica divise dal Drago, allora presentasi questa davanti al Sole, qual densa nube e n'offusca la luce ad ogni occhio spettatore, perchè sappino tutti i veggenti, che l'Impero non spetta alle milizie celesti nè alle schiere loro, ma avvi sopra di esse un Supremo padrone che toglie loro a suo grado la luce, poichè sugl'Alti un più Alto governa; e coloro che credono, che il Sole sia il loro Dio, in quell'istante arrossiscano del loro pensare, che provato è il loro errore; Iddio ne fu l'Autore, ed il Sole non ha potere veruno, poichè il dominio appartiene a colui che fa ecclissare la sua luce, ed umiliare il suo fasto.

Chi raccontare potrà la tua eccelsa bontà, da poichè collocasti una seconda Sfera sopra quella della Luna, senza cozzare nè urtarsi fra loro, ove è situato il Pianeta che chiamasi Mercurio, e la di cui dimensione è la ventiduemillesimaparte della terra? Questo percorre celeramente lo sferico giro in 12 giorni, suscita nell'Universo, contenzioni e mormorazioni; e per comando del suo Creatore, contribuisce all'accrescimento delle facoltà, ed a emulare dovizie. Questo pianeta influisce al talento e scienza, infonde accortezza negli stupidi, e negli inesperti sagacità e ponderazione.

Chi potrà comprendere i tuoi arcani, nel collocare una terza Sfera sopra la seconda, ovè è Venere, quale marziale femmina in mezzo ai suoi eserciti, o come

novella sposa adorna d'ogni sua pompa? Ella fa il suo sferico corso in undici mesi, ed il suo corpo è la trentasettesima parte della terra, a senso di coloro, che sono instrutti del suo mistero: e per la volontà del suo Creatore, rinnuova nel mondo la quiete, la tranquillità, la giocondità, il contento, il canto, e la risonanza di nuziali dolcezze; rende percoci le fruttifere produzioni ed ogni campestre germoglio, che debbono la loro dolcezza, al Sole e alla Luna.

Chi indagare potrà i tuoi misteri, nel collocare sopra la Sfera una quarta, nella quale avvi il Sole, che fa il giro del Globo in un anno intiero, e il di cui corpo, secondo i più ponderati prodigiosi sperimenti, è maggiore di quello della Terra 170 volte? Egli comparte la luce a tutti gli Astri celesti; dispensa a'Regi la Vittoria, la Maestà e l'Impero. Rinnuova le maraviglie del mondo, devasta i Regni e in luogo loro altri ne sostituisce ed esalta; e per l'alto volere del suo Sapientissimo Creatore ha l'assoluto potere di abbattere e sollevare. Egli ogni giorno si prostra al suo Re, arrestandosi nell'orbita sua; al mattino erge la sua fronte, declina verso sera all'occaso; poichè tramonta a Vespro per risorgere all'indomani; e chi concepire potrà la tua Magnificenza, nel stabilirle per computare con esso, i giorni, anni, e tempi precisi per far germogliare, e rendere fresco e pingue ogni fruttifera pianta, e per somministrarne le delizie delle plejadi, e le produzioni d'Orione? esso fa il suo corso, sei mesi dalla parte settentrionale per riscaldare l'aria, le acque e le piante;

ed a misura che a questo lato si avvicina cresce il giorno, e se ne allunga il corso a segno che trovasi luoghi in cui la durata sua è di sei mesi. Negli altri sei mesi inclina al lato meridionale per cogniti sentieri, in guisa che cresce in quell'istesso luogo la notte alla lunghezza di sei mesi, e da questo portentoso pianeta conoscere si potrà, una benchè menoma parte della possanza, e portenti del suo Creatore.

Chi potrà penetrare la sua grave importanza, nel dargli il moto, onde la Luce egli prodighi agli Astri superiori ed inferiori, non meno che alla Luna, la quale trovandosi nel grado medesimo opaca rimane ; poichè a misura che se ne allontana per formare la sua opposizione, maggior luce riceve, a segno che ripiena di questa per esser perfettamente opposta, comparisce nel suo plenilunio, dopo di che a seconda che più a lui si avvicina ne declina la Luce, e diminuisce il suo splendore fino al terminare il suo mese, rientrando nei di lei limiti, e quindi ne segue la congiunzione, che la fa rimaner ascosa per lo spazio di un giorno, mezz'ora, e alquanti minuti ; dopo di che comparisce nel suo novilunio, e torna al suo pristino stato, ilare come lo sposo che sorte dalla camera Nuziale.

Chi conoscer potrà i tuoi portenti, nel collocare una quinta sfera sopra quella del Sole, nella quale è situato il pianeta Marte ? Esso fa il suo sferico corso in 18 Mesi, e la sua dimensione è 5/8 maggiore della Terra ; ed esso suscita guerre, massacri, sterminio ed eccidio ; converte in siccità le frescure ed apporta le annate penuriose, gli

incendj, i folgori, e le grandini; poiche i suoi satelliti sono tutti coloro, che corrono al mal fare.

Chi esporre potrà le formidabili tue gesta nel collocare una sesta Sfera, grande, ed estesa al di sopra di quella di Marte, in cui il pianeta Giove vi è stabilito? Esso fa il suo sferico giro in dodici anni, ed è un Astro affabile ed amorevole, suscitando il timore di Dio, la lealtà, la penitenza ed ogni morale virtù. Egli accresce ogni prodotto, e seda guerre, livori e contese, giudicando il mondo con equità.

Chi pronunziare potrà la tua eccellenza nel collocare una settima Sfera, sopra quella di Giove, nella quale situaste Saturno per fare il suo giro. Il suo corpo è maggior della terra 91 volta, e fa il suo sferico giro in 30 anni, suscitando guerre, cattività e fame, poichè tale è la sua influenza, quindi devasta le terre, ed estirpa i regni per comando superiore. Barbaro Ufficio.

Chi può giungere alla tua eccellenza, nel collocare un' ottava Sfera sopra quella di Saturno, ove situati sono i dodici segni dello Zodiaco, e disposte in essa tutte le Stelle superiori fisse? Dall'influsso di questi Astri respettivamente partecipano le facoltà, tutte le terrestre Creature, tale essendo il volere del Sommo Creatore, che a ciò destinolli.

Chi potrà conoscere le tue misure, nel formare i regi palazzi dei sette erranti Pianeti (*Scivnà Chokevè Leked*) nei 12 segni dello Zodiaco? Sopra l'Ariete e il Toro, comunicaste la tua forza nell' approssimarli; Il terzo è il Gemini, appunto come due Germani abbracciati. Il 4° è

il Cancro, a cui come al Leone, concedesti del tuo splendore, non meno che alla Vergine, che qual tenera sorella, lo segue ognora, e la Libra e lo Scorpione che allato le sono. Il nono che creato in figura di Arciero pronto ognora a scoccare il dardo, è il Sagittario. Così pure creaste il Capicorno e l'Aquario, coll' eccelsa tua forza, dietro del quale ne viene l'ultimo de'segni, ove tu Signore collocasti i gran Pesci. Questi sono i 12 eccelsi, ed incliti segni, secondo il loro grado e dignità.

Chi potrà, o Signore, investigare la profondità de'tuoi misteri, nel tuo costruire una nona Sfera sopra quella che contiene i dodici Astri, la di cui orbita circonda, e in se racchiude tutte le Sfere ed esseri, e che colla forza del suo proprio moto guida tutti gli Astri, e Pianeti dall' Oriente, all' Occidente. Essa prostrasi una volta al giorno, dalla parte Occidentale, a tributare omaggi al suo Re, e tutte le Celesti Creature che in se stessa racchiude, a confronto dell'immensa sua estensione, riputar si ponno qual minuto grano di senapa in mezzo al grand'Oceano.

Chi intendere potrà i formidabili tuoi misteri, nell'ergere la decimaSfera dell'intilligenza Celeste al disopra della nona? Quivi è l'interno della reggia, e il luogo sacro della tua Divinità. Essa è elevata oltre ogni sublimità che investigare possa la più profonda immaginazione; là è l'Emporio tuo soglio, che asconde la gloria tua. Tu il fondasti dall'argentea verità, e dell'oro dell'intelletto formaste il suo suolo.

Chi potrà, o Signore, approfondare ne'tuoi alti pensieri, per aver creato da un raggio della tua Divinità, quelle

anime pure, quegli spiriti sovrumani, quegli angeli di grazia, che ministri sono in tua divina presenza? Quelle inespugnabili forze, quei prodi del tuo Celeste Impero, nelle cui mani con ruote di fiammeggiante acciaro, adempiano al loro ministero e non vanno che al luogo impostoli dalla tua Divina volontà? Essi sono più preziosi di ogni pregiata gemma; Enti animati Celesti sono ed esterni ed interni, che ammirano le tue misure, che partonsi dal luogo Santo, ed emergono dalla sorgente della Luce. In ordinate classi dividonsi, e distinti sono da segnalati vessilli, su cui portano impresse fulgide note di penna Divina. Ognuna di queste classi prostrasi al Signore dei Cieli, presentandosi nell'eccelsa Eternità, e tutti quanti con terrore, ed emozione, si umiliano, e si prostrano a te così dicendo: Tu siei il nostro Sovrano, e noi tuoi Vassalli.

Chi imitare potrà le opere tue, nello stabilire sotto il soglio della tua gloria il ricetto per le anime de'tuoi devoti? Là fanno soggiorno l'anime pure, che avvinte sono nel gruppo delle delizie della vita eterna; coloro che in questo mondo si sono stancati ed affaticati; colà nuovo vigore acquistano, e ivi hanno sollievo le spossate lor forze, ove i beati riposano.

Quello è il Mondo futuro, ove esiste un infinita, ed interminabile soavità; ed ove le anime beate godono visioni ed apparizioni, come davanti lucidi specchi, per contemplare l'aspetto del sommo Sovrano. Questi abitano nel Regio Palazzo, prendano posto nella mensa Reale, e si soavizzano, col dolce frutto della superna intelligenza,

che sono le delizie che il Re loro comparte. Quivi è il vero riposo e retaggio, la di cui bellezza e bontà, sono interminabili: Questa è la terra latte e miele, e questo è il suo frutto.

Ma però mio Dio; arrossisco e mi vergogno di presentarmi a te davanti, sapendo, che quanto è eccelsa la tua grandezza, altrettanto è estrema la mia povertà ed obbiezione; Quanto è forte il tuo potere, altrettanto deboli sono le mie facoltà. Tu sei prode; tu sei eterno, ed io non sono che un fango vile, un verme, una polve, ed un' ombra passeggiera. Cosa sono io? Cosa è la mia vita? Qnali le mie prodezze? Cosa la mia bontà? Nulla sono reputato nei giorni della mia esistenza, e molto meno devo esserlo alla mia morte; poichè dal niente provengo ed al nulla tornare io debbo.

NB. Segue la Confessione de' Peccati.